



www.unionesarda.it/iphone

Redazione:
Viale Regina Elena 12
Tel. 070.60131

CULTURA

I SARDI NEL MONDO

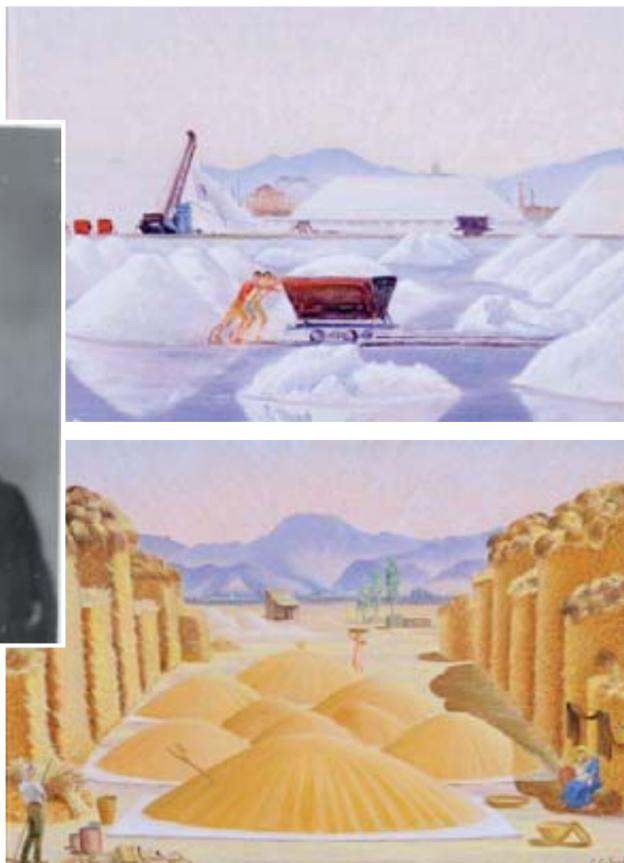
Fax 070.6013276
www.unionesarda.it
spettacoli@unionesarda.it



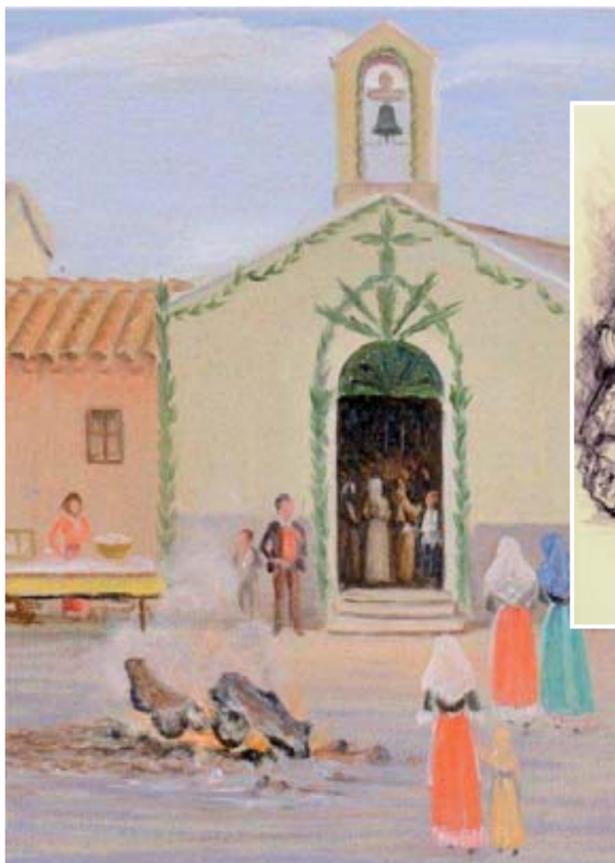
www.unionesarda.it/iphone



Domani alle 18,30, nei locali appena ristrutturati dell'ex Casa del Fascio in viale Giulio Cesare a Monserrato, inaugurazione della mostra dedicata a Cesare Cabras. Resterà aperta sino all'8 maggio. Venerdì 7, alle 19, verrà presentato il libro sul pittore scritto da Pietro Picciau e pubblicato dalle Edizioni Grafica del Parteolla.



Una foto di Cesare Cabras. Al centro tre dipinti dell'artista di Monserrato. A destra un disegno di Gianni Argiolas tratto da libro "Il maestro delle aie".



Un libro di Pietro Picciau e una mostra a Monserrato a 46 anni dalla scomparsa

Cesare Cabras, la luce delle aie

Omaggio al pittore ritrovato

Per tutta la lunga vita continuò a dipingere con coerenza i suoi paesaggi

Cesare Cabras, il pittore delle aie. Il pittore di Monserrato. O anche il pittore dimenticato. Che oggi, a 42 anni dalla scomparsa, riceve il giusto tributo con un libro e una mostra nella sua città. È uno dei grandi artisti che hanno creato e caratterizzato l'arte sarda nella prima metà del Novecento, distinguendosi per rigore e coerenza. Coerente sino all'ultimo. Anche quando - ormai avanti con gli anni - ha dovuto subire l'ostracismo dei colleghi astrattisti e soprattutto della critica dominante nei giornali e nel mercato che applaudiva alle novità del dopoguerra e ignorava, se non bollava con velenose bocciature, i protagonisti della stagione più originale del secolo scorso.

Tra gli anni Sessanta e Settanta - complice anche l'università - ci fu un repulisti generale e ideologico: coloro che avevano operato a cavallo tra le due guerre furono considerati fascisti, accademici, retorici e - come Cabras - oleografici, propugnatori di un folclore che finiva per cadere nel regionalismo. Tesi che

Esposizione della migliore produzione

in periodi più recenti sono state acriticamente riprese e, partendo sempre dalle stesse fonti (due o tre che facevano opinione nell'ambiente dell'arte) sono rimbalzate sino ad oggi. In attesa che qualche giovane studioso slegato dalle pastoie della critica ufficiale sia in grado di rileggere (o leggere) i documenti, di rivedere con un occhio libero dai condizionamenti quanto fu importante e in-

novativa l'arte di quei grandi del Novecento. Il secolo precedente in Sardegna aveva segnato quasi il vuoto artistico, a causa di un isolamento geografico e culturale che fu rotto solo a partire con il primo decennio del '900 e soprattutto con l'esperienza della Grande guerra. La storia di Cesare Cabras è lo specchio di questa situazione che colpì allo stesso modo altri artisti all'epoca più famosi e celebrati.

LA LEZIONE DEI MAESTRI. «Non si può esprimere indignazione per come vengono illusi i giovani senza esperienza» scrisse Cesare Cabras: «Come si possa arrivare a considerare arte certi aspetti completamente negativi in rapporto agli insegnamenti dei grandi maestri e alla suggestione delle loro sublimi opere. Non si capisce. Questi miei franchi giudizi, che appunto vado esprimendo, a qualcuno non vanno giù». Erano gli anni Cin-

quantesimo o chiudesse gli occhi davanti a quanto stava avvenendo nel mondo e nella sua Sardegna. Il fatto è che lui, nato nel 1883, era interessato ad altro. Alle sue aie, ai paesaggi, ai personaggi, a quel figurativo che gli consentiva di studiare il colore sino all'esasperazione e far sentire vivi i suoi quadri. «Nelle opere di Cabras sembra di sentire gli odori» scrisse il critico Antonio Demuro. La scelta di continuare nei suoi temi e con la sua tecnica gli comportò l'ostracismo con l'accusa di essere un pittore oleografico e quindi superato.

ARGIOLAS. Per Cesare Cabras parla la sua biografia, ricostruita dal giornalista e scrittore Pietro Picciau con la collaborazione di un altro originale e prolifico artista, Gianni Argiolas, che da ragazzo fu l'unico allievo a bottega del maestro. Il destino ha voluto che Argiolas ne seguisse le orme, dedicandosi al figurativo con dipinti di grandi dimensioni, sculture di pietra e bronzo, muralismo e arte sacra. Per il libro ha realizzato una serie di disegni legati al

ricordo del maestro, con un tocco commosso e incisivo.

IL LIBRO. Dalla penna di Picciau e dalla memoria di Argiolas, entrambi monserattini, emergono l'opera e la figura del pittore di Monserrato. Non è un caso che siano proprio due compaesani a rendere onore a Cabras che proprio nella sua terra d'origine, dove aveva casa e studio, non fu mai troppo considerato. Tanto che la prima antologica al Comune gliela dedicò soltanto nel 1983. Mostra che oggi l'attuale amministrazione guidata dal sindaco Marco Sini, ripropone nell'ex Casa del Fascio. «Quasi un riconoscimento postumo, una sorta di scuse collettive per superare il complesso di colpa nei confronti di uno dei figli più illustri del paese», sottolinea Picciau.

SU PROFESSORI. A Monserrato lo chiamavano *su professori*, perché aveva insegnato all'accademia d'arte. «Chi l'ha frequentato negli ultimi anni ne custodisce un ricordo struggente: - racconta Picciau - capelli bianchi, eleganza sobria, cammina-

ta lenta, spesso in polemica con le "folli sperimentazioni" dell'arte moderna che non capiva e, pubblicamente, contrastava». Per decenni protagonista irrequieto della pittura nazionale non passava inosservato. Anche chi ignorava storia e trionfi, vedendolo o solo parlandoci per pochi minuti, intuiva che quell'uomo gentile e di piccola statura era qualcuno, sicuramente un artista, forse un pittore. «Soltanto il 13 novembre 1968, giorno della sua morte, Monserrato ha scoperto di colpo di aver perso un grande pittore. Da quel giorno è cominciata una silenziosa, continua e quasi risarcitoria celebrazione postuma».

I PREMI. Per Cabras parla la sua produzione: vastissima. Con centocinquanta mostre, anche all'estero (Budapest, Parigi, Berlino e Hannover). In America non ebbe occasione di esporre, restò un desiderio inappagato. Per Cabras parlano anche i

riconoscimenti ufficiali e importanti come la partecipazione alla Biennale di Venezia nel 1932 dove ottenne i complimenti del re Vittorio Emanuele che ordinò l'acquisto di un dipinto. E poi la presenza alle quadriennali romane e alle tante rassegne regionali.

MUSEO A TEULADA. A lui è dedicato un museo con una cinquantina di opere a Teulada, il paese che scelse per lavorare e vivere tra il 1922 e il 1930. Lì trovò la luce e l'atmosfera per i suoi paesaggi. Teulada e non Monserrato dove i concittadini si chiedevano perché mai preferisse dedicare tanto tempo e impegno ai colori anziché pensare alla cura dei campi e ai beni di famiglia. Picciau trova le risposte nella biografia dell'artista che, con l'aiuto di Argiolas, ricostruisce passo passo partendo proprio dalle origini della famiglia. I Cabras, contadini diventati più che benestanti con terreni sino a Dolianova e Sordiana.

Ma Cesare, sin da ragazzo, resta affascinato dal lavoro dei pittori artigiani che ristrutturano la casa di Monserrato e presto si sostituisce a loro. È una folgorazione. Va a Cagliari nella bottega del decoratore Giuseppe Conci che ne apprezza il talento e convince il padre ad assecondarne i desideri. Così a ventidue anni, nel 1907, approda a Roma per studiare all'Accademia di Belle arti. Sono anni affascinanti. In Sardegna torna solo alla vigilia della guerra che scampa per una malattia al piede.

Due fratelli partono al fronte e lui si occupa della campagna. Ed è proprio nelle aie, nei vigneti, nei colori della natura bella e selvaggia che troverà l'ispirazione. Negli anni Venti e Trenta parteciperà alle mostre regionali e nazionali ottenendo i meritati successi. Nel dopoguerra insegnerà nella scuola d'arte e continuerà a dipingere con entusiasmo.

CARLO FIGARI

I ricordi dell'allievo Gianni Argiolas

Saggi. Questa sera alla libreria Murru di Cagliari verrà presentato il libro di Walter Cappicciola sulle "Antiche civiltà scomparse"

Che passato tempestoso, la Terra!

Un libro che ci dice che su questa terra non si può mai star sicuri, come dimostra la nube venuta dal Nord, o l'ultimo terremoto cileno. Ma anche un libro che paradossalmente ci rassicura: non c'è nulla di nuovo sotto il sole, nulla di sicuro sotto i nostri piedi. Lo assicura Walter Cappicciola nel suo saggio pieno di curiosità e illustrazioni *Antiche civiltà scomparse*, (PTM edizioni). Ce lo ri-proporrà dal vivo, stasera alle 18.30, nella Rassegna d'Autore promossa a Cagliari dalla Libreria Murru, via San Benedetto 12.

Cagliaritano, sposato con due figli, ingegnere delle Ferrovie dello Stato, tiene a precisare che non è uno scienziato, soltanto un appassionato di archeologia, antropologia, astronomia, scienze naturali, matematica. Negli ultimi dieci anni si è dedicato alla ricerca delle tracce della civiltà che ha preceduto la nostra, prima che gli sconvolgimenti provocati dall'ultimo scorrimento della crosta terrestre la facessero regredire fino alla definitiva scomparsa. Ultimo scorrimento... Il che significa che ce ne sono stati altri. Che altre civil-

tà sono state cancellate e sostituite. Che la terra, insomma, si sta comportando molto meglio ora di quanto non abbia fatto nel suo remoto, burrascoso passato.

Prendendo spunto dalla considerazione che le prime civiltà della storia, Sumeri, Egizi, Nuragici, possedevano nozioni avanzatissime, certamente ereditate da precedenti civiltà scomparse, Cappicciola si è posto una lunga serie di domande, e una su tutte. Se così fosse, (e così lui ritiene sia), perché finora nessuno ne ha trovato traccia? Risposta: solo una catastrofe planetaria può aver fatto piazza pulita. Il Diluvio Universale di biblica memoria? No, almeno tre. Lo affermano, ci racconta Cappicciola, recentissimi e autorevoli studi sulle variazioni del livello degli oceani, per i quali ben tre cataclismi si sono susseguiti sulla Terra nell'arco di poche migliaia d'anni, 14.200, 11.500 e 7.600 anni fa. Eventi terrificanti che oltre all'innalzamento dovuto allo scioglimento delle calotte



La copertina del libro di Walter Cappicciola

polari, hanno comportato un aumento del livello degli oceani a 120 metri. Un apporto d'acqua immenso, che ha sommerso proprio i territori presumibilmente più abitati.

Ma perché questi cataclismi? La risposta viene dal geologo statunitense Charles Hapgood, il quale ha scoperto che la terra subisce, più o meno ogni quarantamila anni, lo scorrimento totale della crosta di alcune migliaia di chilometri. Con conseguente dislocazione dei poli, scioglimento e riformazione delle calotte polari. Una constatazione, la sua, suffragata da numerosi riscontri geologici. E dall'approvazione di Einstein, che sostenendo l'ipotesi di Hapgood ha cercato di spiegare le cause scatenanti di questo fenomeno di proporzioni nefaste per tutto l'ecosistema terrestre. Quanto alle conseguenze, l'elenco è lunghissimo: modificazioni climatiche, continenti sommersi, zone fertili ora desertiche, estinzioni di specie vegetali e animali, su tutti mammut e uomo di

Neanderthal. Quanto accaduto in quei tragici millenni, insomma, sarebbe stato largamente in grado di annientare anche la più progredita delle civiltà. L'autore, dallo studio dei siti megalitici, tutti correlati longitudinalmente alla grande piramide di Ghiza (la Greenwich dell'antichità), avanza l'ipotesi che solo una civiltà superiore avrebbe potuto edificare tali e tanti in ogni parte del mondo e a distanze così precise da Ghiza.

L'ipotesi si fa sempre più concreta quando si osserva che ciascun sito è correlato agli altri e rappresenta una costellazione tipica di quel paese, rivolta al punto in cui questa nasceva nel giorno del solstizio d'inverno di 11.500 anni fa. Data che rappresenta l'inizio della nostra era, il momento in cui l'asse terrestre si è stabilizzato definitivamente. Se pensiamo che il calcolo della longitudine di un punto della Terra è stato acquisito dalla nostra civiltà solo alla fine del Seicento, l'altro ieri, ci rendiamo conto che dal nostro, e del nostro passato, abbiamo ancora tutto da apprendere.

MARIA PAOLA MASALA